

Primo appuntamento con il martedì del Vescovo 2019, martedì 12 marzo nella chiesa della Sacra Famiglia. Un cammino che, attraverso il libro di Giona, porterà i giovani modenesi verso la Pasqua, a partire dai verbi che hanno caratterizzato la vicenda del profeta: alzarsi, svegliarsi, pregare, convertirsi, perdonare.



<Stasera - ha spiegato il Vescovo Erio nella sua catechesi - vediamo il richiamo di Dio a Giona e la sua richiesta di alzarsi e partire per andare a Ninive. Ma il nostro andare, così come quello di Giona, può essere di tre tipi: possiamo alzarci per disperazione, rassegnazione o convinzione. Fa parte della prima categoria il fuggiasco, colui che scappa per evitare un pericolo. Giona scappa da un Dio che gli appare come un carabiniere, un occhio invasivo, il direttore di un carcere. Ricordo un ragazzo che conobbi a Forlì, lo chiamerò Roberto. Aveva una storia di tossicodipendenza e delinquenza alle spalle. Mi disse che sperava di diventare ateo, di perdere la fede per sottrarsi dal giudizio di Dio. Ma la fede non è questo: Dio ci sostiene anche quando gli altri ci accusano, mi difende anche quando io mi condanno.

<Il vagabondo invece - ha proseguito il Vescovo - appartiene alla categoria della rassegnazione. Non scappa da qualcuno ma vaga senza una meta. C'è chi fa il vagabondo come scelta di vita, vivendo sulla strada ma non solo. Penso ai tanti giovani Neet che non lavorano e non studiano. Ripenso a Roberto, rimasi impressionato dal buio nel suo cuore, dall'indifferenza verso gli altri, verso se stesso e verso Dio. Mi raccontò che, quando gli comunicarono che era sieropositivo, non provò nessuna sensazione particolare. Se la paura del vagabondo la si può affrontare, l'indifferenza del

vagabondo è difficilmente recuperabile. Lo vediamo anche nelle nostre parrocchie, di fronte alla difficoltà di trasmettere la gioia del Vangelo a chi non ha il desiderio di Dio. È una condizione anche dell'uomo occidentale di oggi: la conseguenza del togliere Dio dalla nostra vita è il vuoto, il vagabondaggio>.



<Chi si alza per convinzione è invece il pellegrino. Ci saranno momenti di scoraggiamento, ma ha nel cuore la meta. La vita del credente è un grande pellegrinaggio, avvertiamo che è necessaria una meta che non sia un surrogato o un ripiego. Anche Roberto divenne un "pellegrino", dopo che una domenica sentì il Vangelo del Padre misericordioso. Purtroppo la sua storia è finita in un ospedale di Forlì, dove si fece leggere più volte quell'episodio. Solo il Dio del Vangelo può arrestare le nostre fughe, sostenere il nostro cammino>.

Federico Covili